

Alfredo Serrai

Biblioteche, Archivi, Musei

Per gli antichi, Biblioteche, Archivi e Musei avevano lo stesso nome, perché erano tutte dimora delle Muse: quello che oggi definiremmo, con un' enfasi che tuttavia non corrisponde ai fatti, il tempio della cultura. Nel Rinascimento museo o museolo era anche la denominazione della stanza adibita allo studio ed a contenere i libri. Ma, dal momento che oggi le tre istituzioni si sono separate in quanto distintamente caratterizzatesi, vediamo quali sono attualmente le differenze fra Biblioteche e Musei, e, di conseguenza, quali i diversi e specifici approcci alla loro destinazione, alla loro conduzione, ed alla loro utilizzazione.

Mentre i musei e le gallerie d'arte raccolgono, mantengono, ed espongono oggetti e manufatti archeologici, storici, e artistici, con l'intento di offrire prove materiali, plastiche e figurative originali, uniche, dirette ed immediate, di una civiltà, di un periodo, di una cultura, di una corrente artistica, o di uno stile figurativo personale, le biblioteche e gli archivi, invece, riuniscono e conservano i documenti scritti di ogni epoca, quali testimonianze, linguistiche, letterarie, scientifiche, e fattuali che hanno avuto origine nell'ambito di qualsivoglia epoca, nazione, o cultura.

Da quanto precisato risulta però subito una differenza radicale: mentre i musei espongono esemplari unici, le biblioteche e gli archivi conservano ed offrono prevalentemente oggetti librari e documenti. Mentre i manoscritti, bibliotecari o archivistici, si conservano in esemplari generalmente unici, i libri dopo la invenzione della stampa, esistono quasi sempre in copie multiple all'interno delle numerose e varie raccolte librerie, così da poter soddisfare esigenze dislocate, prima dell'avvento della telematica, in sedi di utenza sparpagliate. Con i servizi offerti dall'informatica poi si sono ampliati ed estesi, smaterializzandosi dal supporto, sia il concetto di documento che quello di utilizzazione che quello di conservazione.

Neppure i musei e le gallerie d'arte, tuttavia, godono più del privilegio assoluto della unicità. Uno dei crucci interpretativi che affliggono la diagnosi e la valutazione estetica degli oggetti artistici ed archeologici di collocazione museale è, ora, proprio quello connesso con la loro riproducibilità. Le tecniche di copia, infatti, in seguito agli straordinari perfezionamenti tecnologici, sono ormai spesso in grado di riprodurre e soppiantare gli originali, rendendoli quasi indistinguibili, a occhio nudo, dalle imitazioni. La ambita unicità delle creazioni figurative e plastiche risulta in tal modo seriamente minacciata. Il secondo dei crucci ermeneutici relativi alla conservazione museale si riferisce però al mantenimento ed al rispetto della collocazione, della destinazione, e delle funzioni originarie dei singoli oggetti, che appaiono comunque, di fatto, oblierate in quasi tutte le sistemazioni museali.

Dal momento che sono stati costretti a rinunciare ad ambizioni scientifico-interpretative più ampie e rigorose, i musei finiscono così per limitarsi ad acquisire via via due sole funzioni, quella conservativa e quella espositiva, e che sono quindi di impostazione sostanzialmente esemplificativa e turistico-didattica, ma che rimangono tuttavia parziali ed insoddisfacenti in quanto non riescono a tener conto delle esigenze di una logica museale che dovrebbe comunque ispirarsi ad una fedeltà ricostruttiva integrale.

Del tutto differente la posizione delle biblioteche, i cui depositi rappresentano raccolte di opere costituite da messaggi singolarmente autonomi e compiuti, dotati di tutti i requisiti linguistici e concettuali idonei a poter venir recepiti e ad essere compresi. In quanto si tratta di raccolte formatesi di solito individualmente distinte, il problema di fondo delle singole biblioteche storiche è dato, invece, contemporaneamente, sia dalle loro parziali sovrapposizioni e dalle concomitanti inopinate carenze, sia da un ventaglio, che può farsi variabile fino ad eclissarsi, degli effettivi e concreti rapporti di utenza.

La situazione delle biblioteche risulta ancora aggravata, attualmente senza rimedio, dalla assenza di una mappa bibliografica generale, sulla quale dovrebbe essere possibile proiettare le configurazioni librerie delle singole biblioteche, così da potervi individuare specificità, duplicazioni, e carenze. I cataloghi collettivi forniscono notizie, e talvolta ragguagli anche analitici, sulla presenza, o la assenza, di singoli individui librari, ma sono silenti riguardo alla precisa geografia bibliografica della intera compagine bibliotecaria in rapporto alle singole molteplici raccolte nelle quali potrebbe venir ripartita. Sta qui il punto critico, ma sarebbe meglio chiamarlo una autentica linea di impotenza esplorativa, per quel che riguarda la conoscenza di quelli che chiameremo i numerosi ed indefinibili insiemi librari, i quali, se raggruppati, vanno a formare la compagine bibliotecaria.

Il tema biblioteche è certamente uno di quelli che non mancano quando si argomenti o si discuta di problemi culturali; ma ben pochi sono coloro che hanno coscienza della grande difficoltà di circoscrivere, caratterizzare, ed individuare la personalità bibliografica, nonché la esatta anatomia libraria, di una biblioteca. In effetti sono veramente rari coloro che sono in grado di rendersi conto che le biblioteche di formazione e di struttura complessa sono in realtà dei *monstra* indescrivibili ed inafferrabili, per la semplice ragione che non esiste né una nomologia adeguata, né un atlante bibliografico, né dei modelli tipologici sui quali le stesse possano venir riscontrate, riconosciute, e verificate.

Mentre le opere, nelle loro varie edizioni, rappresentano i singoli oggetti astratti che vengono ricercati ed utilizzati, quindi catalogati e individuati (oggi agevolmente anche in anagrafi telematiche collettive), gli insiemi di opere, quali sono le biblioteche, e in particolare quelle di origine e di formazione antica, caratterizzate da vicende non minutamente precisabili, non sono al contrario non solo analizzabili e tantomeno definibili, ma neppure caratterizzabili in modo significativamente definito e circostanziato, tale da poter autorizzare diagnosi sicure sulla presenza o l'assenza di singoli libri o di loro insiemi ben circoscritti.

Mentre la presenza o l'assenza in una biblioteca complessa di singole opere o edizioni vengono ad essere individuate con celerità ed infallibilità, mancano completamente delle procedure, o tantomeno degli algoritmi, in grado di poter tracciare una fisionomia precisa di una biblioteca in quanto insieme di individui librari sopraggiunti spesso in modo casuale ed erratico. Si tratta di una condizione limitativa di principio, che impedisce, quindi, di poter formulare giudizi diagnostici di una qualche precisione intorno alla personalità libraria ed ai caratteri bibliografici di una collezione bibliotecaria che, generalmente, non è l'esito ricostruibile di processi deterministici di accrescimento e di sviluppo, che rimangono in gran parte inaccertabili o casuali.

Le biblioteche storiche sfuggono, pertanto, alla possibilità che se ne fornisca una qualsiasi precisa fisionomia individuale, quando la stessa non consista o non si riduca al mero accertamento di specifici nuclei o individui librari oppure alla analisi di ogni singolo componente della raccolta. Né una tale indagine si può ovviamente giovare dei cataloghi, altro non essendo questi che una elencazione ordinata, per autore, o titolo, o soggetto, o segnatura, delle opere possedute. Tale diagnosi esplorativa sarebbe stata almeno in parte agevolata nei secoli passati quando le biblioteche disponevano di cataloghi sistematici o classificati, cataloghi che in realtà erano l'origine e la base genetica di tutti gli altri indici o cataloghi, che venivano proprio da quelli derivati.

Dalla suddetta constatazione e dalle relative conseguenze risulta non soltanto un giudizio di impotenza ma un teorema, si potrebbe dire, di indeterminazione ontologica delle entità bibliotecarie complesse: e questo teorema dovrebbe mettere non soltanto in guardia nei confronti di quello che è purtroppo un diffuso infantilismo concettuale intorno alla essenza ed al significato delle biblioteche storiche, ma farci consapevoli della corriva perigliosità dei giudizi che spesso vengono a formularsi intorno a quelle biblioteche, in particolare quando ci si voglia riferire al loro valore, sia al fine di prefigurarne la destinazione o di anticiparne eventualmente la sorte.

Ovviamente, ripeto, si parla qui di biblioteche che costituiscono l'esito complesso non solo di una vita bibliotecaria dai tempi lunghi, ma che sia stata caratterizzata anche da accrescimenti e da sviluppi, arricchita da stratificazioni multiple, da accorpamenti di altre raccolte, da lasciti, fusioni, ecc. Siffatte biblioteche sono caratterizzate ed esibiscono una struttura complessa, intricata, malamente penetrabile, e per molti aspetti non traducibile in formule o descrizioni sintetiche e lineari. Esse, ripeto, sono dei *monstra* culturali irriducibili, informi, dalle proiezioni difficilmente percepibili ed interpretabili per mezzo di quegli schermi eruditi e culturali che risultano posseduti dalla stragrande maggioranza degli osservatori che pretendono di accingersi ad esaminarle ed a valutarle.

A meno che costoro non soltanto siano dei polimati, uomini dotati cioè di una esperienza culturale ecumenica, relativamente alla storia, alle lettere, alla filosofia ed alla teologia, oltre che all'intero arco delle scienze, delle tecniche, delle lingue, e, non ultimo, della bibliografia e delle scienze del libro, e che, inoltre, gli stessi non abbiano avuto anche la possibilità di sottoporre ad un esame minuzioso, meglio ad uno scrutinio particolareggiato, tutte le sezioni di quel complesso librario, nessuno di loro sarà in grado di formulare una adeguata e corretta diagnosi bibliografica e culturale di quell'indagando coacervo librario.

Dopo quanto asserito, ci si immagini, ora, quale possa essere la validità, e di riflesso le conseguenze, delle politiche bibliotecarie assunte dagli amministratori politici, nazionali o locali. Persone che non possono disporre – se non eccezionalmente – né di perizia, né di competenza, né di visione bibliotecaria decidono sulle sorti di una qualche raccolta libraria e, soprattutto, sulla scelta delle persone che dovranno orientarla e guidarla culturalmente e biblioteconomicamente.

Fuori dalle suddette argomentazioni e dalle conseguenti deduzioni rimangono comunque le migliaia di raccolte allestite recentemente, in base a piani ed a finalità preordinate, spesso con finalità educative, di lettura popolare, o di sussidio tecnologico ed industriale: le quali raccolte sempre di più sminuite e soppiantate dai canali informatici ed elettronici, vegetano comunque al di fuori di quello che è l'autentico e complesso universo bibliotecario.

In altre parole, mentre sono inquadrabili e circoscrivibili dentro schemi anticipati solamente quelle biblioteche che risultano dalla applicazione, in sede concretamente libraria e non genericamente concettuale, di tipologie sistematiche e di paradigmi bibliografici esattamente noti e preordinati, anomiche e non identificabili rimangono, invece, tutte quelle raccolte che non rispondano ai suddetti criteri, in quanto, o si tratta di cumolazioni che hanno avuto affluenze o confluenze successivamente disorganiche, oppure risultano quale reazione o riflesso di indirizzi culturali e di opzioni classificatorie del tutto casuali, eccentriche od indeterminate.

Da quanto enunciato deriva, oltre alle difficoltà non solo di gestione ma addirittura di validità e di sussistenza di una biblioteca, la impervietà di delineare una storia delle biblioteche che non intenda limitarsi alla determinazione delle cronologie, a quella degli inquadramenti giuridici od utenziali, a quella della collocazione sociale, o a quella degli eventi di singoli acquisti, di vanti cimeliali, o, infine, del rapporto con un particolare ceto o gruppo di lettori. Dalla impotenza di configurare, caratterizzare, e descrivere una biblioteca complessa deriva, infine, la impervia difficoltà di costruire e di esporre una adeguata e corretta

Storia delle biblioteche, quando la stessa intenda valicare, così il deserto circoscritto dalle enunciazioni storico-istituzionali, come le paludi informi determinate dal confluire di singole casuali evenienze librerie.

Agli Archivi spettano considerazioni diverse da quelle che riguardano le biblioteche. Gli Archivi raccolgono, conservano, e ordinano i documenti che attengono agli eventi della storia concreta degli uomini e delle società, in quanto gli stessi risultano rispecchiati negli atti giuridici ed economici, nelle transazioni riguardanti le proprietà, gli accordi, i patti, gli obblighi, ecc. Alla base della attività di ordinamento e di conservazione degli archivi stanno i fatti legali e gli impegni assunti nei confronti del prossimo e delle generazioni future; e la base materiale di tutto ciò, ossia i documenti, è regolata e viene ordinata in base a due sole coordinate: il tempo e le figure di chi è o sarà coinvolto nelle transazioni e negli impegni che quei documenti attestano e comprovano.

Come si vedesiamo ben lontani dalle complessità e dalla indefinitezza delle geometrie concettuali che caratterizzano le Biblioteche. Le Biblioteche, attraverso le loro raccolte librerie, oggi in piccola parte anche su registrate ed accessibili base informatica, abbracciano l'intero cosmo mentale della umanità, l'immenso e complesso universo intellettuale, quello letterario, il poetico, lo scientifico, lo storiografico, il politico, il teologico ed il tecnologico, e, infine, il bibliografico che in parte dovrebbe sussumerli e rispecchiarli.

Da qui l'elevata complicatezza delle grandi strutture bibliotecarie, sia nella loro ontologia che nei loro inadeguati e sempre più difficili rapporti con le proprie utenze, rapporti che ben riflettono da un lato la crisi intellettuale dall'altro un auspicato rinnovamento che comunque dovrebbe impiantarsi su basi ben differenti da quelle delle varie stratificazioni della cultura tradizionale.

L'esistenza, ormai diffusa e sempre più massiccia e capillare, delle presenze informatiche di opere ed edizioni del passato non modifica i problemi riguardanti né la organizzazione né la cartografia

bibliografica; anzi in un certo senso li acutizza e li aggrava in quanto mette sì comodamente a disposizione degli esperti le già note fonti di consultazione e di repertoriazione relative alla cultura conosciuta e storiografata del passato ma ignora la massa imponente dei materiali scritti che hanno rappresentato il grande ed in parte inesplorato bacino documentario delle diverse epoche, e che si trovano sparpagliati nelle grandi e piccole biblioteche storiche europee.

ABSTRACT

Per gli antichi, Biblioteche Archivi, e Musei avevano lo stesso nome, perché erano dimora delle Muse, mentre con il passare dei secoli le tre istituzioni si sono diversificate. I musei espongono esemplari unici; le biblioteche e gli archivi conservano ed offrono prevalentemente oggetti librari e documenti. Mentre i manoscritti, bibliotecari o archivistici, si conservano in esemplari generalmente unici, i libri dopo la invenzione della stampa, esistono spesso in copie multiple, ma non esiste una mappa bibliografica generale per individuare specificità, duplicazioni, o carenze. La digitalizzazione di opere ed edizioni del passato non modifica i problemi riguardanti né la organizzazione né la cartografia bibliografica, anzi li aggrava poiché mette a disposizione le fonti di consultazione e di repertoriazione, ma ignora la massa imponente dei materiali scritti che hanno rappresentato il bacino documentario delle diverse epoche, e che si trovano sparpagliati nelle grandi e piccole biblioteche storiche europee.

Biblioteche; Archivi; Musei

During the ancient period, Libraries, Archives and Museums had the same name, because they were the home of the Muses, but over the centuries, the three institutions have diversified. The museums display individual specimens; libraries and archives predominantly preserve and offer library objects and documents. While the manuscripts are kept, generally, in individual pieces, the books, after the invention of printing, exist in multiple copies, but there is no general bibliographic map to find specificity, duplication, or deficiencies. The digitization of works and editions of the past aggravates the problems of organization and bibliographic mapping, because it provides the sources of consultation and indexing, but ignores the imposing mass of written materials that represented the documentary basin of different ages, and who they are scattered in towns and historic European libraries.

Libraries; Archives; Museums